

Tagli al tabacco, ora l'Italia affila le armi

A gennaio un documento dei produttori sul primo tavolo di filiera. La fine del negoziato entro 90 giorni

LA MARATONA
AGRICOLA UE

Continua il tiro alla fune tra gli Stati produttori e quelli del Nord Europa che vogliono eliminare i sussidi

PAROLA d'ordine: non mollare. La battaglia sul tabacco si può ancora vincere se si resta uniti. Ieri il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno lo ha detto chiaro e tondo. E a Bruxelles, dal tavolo della presidenza dell'ultimo consiglio agricolo del semestre italiano, ha commentato che «sotto il profilo diplomatico abbiamo dato il massimo». Ora però bisogna stringere. E fare in modo che gli sforzi non finiscano in bolle di sapone. Tempo limite per sciogliere i nodi dello spinoso negoziato verde, 90 giorni.

Il 20 gennaio, intanto, un tavolo di filiera romano affilerà le armi per decidere le strategie del confronto finale: quello che porterà al verdetto di marzo. La maratona ministeriale sull'agricoltura - che continuerà anche oggi e domani - lascia ancora aperta la partita sulle riforme mediterranee: dal tabacco, all'olio d'oliva. Di certo c'è solo che i cinque Paesi produttori - Italia, Spagna, Francia, Grecia e Portogallo - restano compatti a difesa della filiera forti del fatto di essere minoranza di blocco contro la proposta di tagli dell'Ue. Il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler e la futura presidenza irlandese - a cui l'Italia passerà il primo gennaio 2004 il testimone - vogliono concludere entro fine marzo.

Nel frattempo il confronto sul tabacco ha messo nuovamente in evidenza la durezza della posizione dei Paesi del Nord Europa che chiedono la soppressione degli aiuti europei alla produzione perché si schierano tutti per la lotta al tabagismo dimenticando che l'Europa importa ogni anno oltre il 60% del proprio fabbisogno. La posizione più dura è della Svezia che vuole che sia smantellata per sempre la coltura del tabacco. Germania e Inghilterra sostengono che il disaccoppiamento degli aiuti Ue - ossia slegare i contributi dalla produzione - dovrebbe essere

fatto al 75%, mentre un 25% dovrebbe restare collegato alla produzione. Gli Stati produttori vogliono il disaccoppiamento parziale degli aiuti, ma non a quel livello. Le posizioni di Germania e Gran Bretagna sono importanti: coi loro voti potranno spostare l'ago della bilancia in favore di una parte o dell'altra.

al.ch.

